IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento **PICCOLO della SERA** nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli **soldi 2**, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10; mattino e sera Lchi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Decometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 1/2. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

no XVII. Novilunio - Leva il sole ore 6.53, tramonta ore 5.32 | Trieste, Giovedì 24 Febbraio 1898. | Oggi: S. Mattia ap. — Domani: S. Valpurgo. | N. 5891

ZOLA CONDANNATO A UN ANNO DI CARCERE

Va, bella galera !...

Dunque, lo hanno condannato. Dunque, il giudizio dei dodici giurati del Tribunale della Senna, ha ratificato il giudizio dei sette ufficiali che condannarono Dreyfus, quello degli altri sette ufficiali che assolsero Esterhazy; dunque, è ormai una „cosa giudicata“ che Emilio Zola non è altro che un calunniatore sfacciato bugiardo, un denigratore dei capi dell'esercito del suo paese; è ormai un fatto stabilito e accertato che è senza alcuna prova, per spensieratezza stolta, o per folle malvagità, che egli s'è divertito, da tre mesi, ad agitare l'opinione pubblica in Francia, a sollevare uno dei più violenti turbini politici del nostro secolo. La moltitudine furente che voleva gettare nella Senna l'*italiano* amico dei traditori, è rientrata nelle sue case, soddisfatta; la *Libre Parole* e l'*Intransigeant* sfogano i loro inni di giubilo; nelle carceri si sta preparando una cella; la Francia è salva, la Repubblica è salva; l'ordine regna a Parigi.

„Affare liquidato“ diranno oggi probabilmente i Pilati della stampa parigina, lavandosi le mani nel loro torbido inchiostro, come se le lavarono il giorno dopo il voto della Camera che approvava l'operato del ministero Méline, come se le lavarono il giorno dopo la fine del processo Esterhazy. Affare liquidato, questione chiusa, dramma finito; parliamo di cose allegre, di *vaudevilles* o di elezioni.

Ma dinanzi alla coscienza dell'umanità, la questione è tutt'altro che chiusa; ma, per quanto i sipari ferrei del silenzio ufficiale siano calati a interrompere il dramma, il mondo, il grande spettatore, sente che il dramma non è finito; ma non mai come oggi la figura di Emilio Zola, questo calunniatore, questo mentitore, questo traditore della patria, ci si è levata dinanzi grande, immobile e pura, nello splendore abbagliante delle apoteosi.

***

E che mai può essa infatti provare, questa condanna?

Fu davvero ingenuità da parte di Emilio Zola, il gran descrittore dell'influenza dell'ambiente, l'illudersi che dodici giurati parigini potessero resistere a quest'invincibile influenza, potessero rimaner dritti e fermi sotto la doppia formidabile pressione che il governo dall'alto, la plebe dal basso esercitavano sovr'essi. Come avrebbero potuto, essi, ascoltar rigidamente imparziali lo svolgersi del processo, mentre, intorno al Tribunale, la folla, scatenata dinanzi alla complice indulgenza del governo, urlava e ruggiva? Per quale miracolo avrebbero potuto essi, questi dodici pacifici contribuenti, cangiarsi in dodici spiriti di filosofi, e conservarsi lucidi e sereni, mentre la stampa *chauviniste* riempiva loro la testa dei suoi strilli sopracuti, ripetendo che si trattava di salvar la patria? Come avrebbero potuto riuscir ad afferrare la verità, in mezzo alle continue interruzioni, all'incessante succedersi di cavilli legali, con cui la presidenza e la procura di stato hanno cercato in tutti i modi da una settimana di imbavagliar la difesa, fra il continuo scattar di *boites à surprise*, con cui lo stato maggiore cercava di abbarbagliar loro la vista?

Ma che importa tutto ciò? Parigi, folle d'ira partigiana, o snervata dalla troppo lunga interruzione della eterna festa mondana in cui si compiace la sua gaia leggerezza epicurea, può plaudire alla sentenza; la storia che guarderà un giorno questi fatti con lo stesso sguardo tranquillo e imparziale con cui oggi li guardano gli stranieri, la storia dirà questo, parlando del condannato d'oggi:

***

„Aveva conquistato, con lunga e grave fatica, la ricchezza e la gloria; era potente, felice, tranquillo, rispettato; era, in questa epoca in cui tante sovranità decadono, un vero sovrano, sovrano pel diritto che dànno il genio, la gloria e la fortuna; aveva pensato „Il fallo dell'abate Mouret“ la superba trascrizione moderna e romantica del classico idillio di Dafni e Cloe, e aveva creato „Germinal“ quel nero gigantesco poema; quand'egli passava per via la folla lo osservava con un mormorio di ammirazione; quando gli stranieri pronunciavano il suo nome, era come se inneggiassero alla gloria del suo paese...

Ebbene, vennero un giorno a chiedere il suo aiuto, per una causa di cui nessuno osava assumere la difesa; ed egli, poichè quella causa gli sembrò giusta, non esitò a gettare per essa la sua popolarità, la sua pace, il tempo dedicato fino allora a un'opera feconda, così come il popolano che combatte per la difesa della sua patria getta sulle barricate il letto su cui dorme e la tavola su cui lavora. Nel mondo, fu un grido d'ammirazione per colui che osava, per semplice amore della verità e della giustizia, gettarsi in una lotta in cui aveva tutto da perdere, nulla da guadagnare; ma il suo paese non volle udirlo, i magistrati non gli permisero nemmeno di spiegar su che ragioni si era formata la sua convinzione.

Gli antichi membri della Comune internazionalista lo accusarono di non essere un buon francese, egli che era francese due volte, perchè era nato in Francia e perchè a vent'anni aveva scelto la Francia per patria; coloro che, dieci anni fa, volevano gettar la repubblica nell'abisso, dietro al cavallo nero di Boulanger, lo accusarono di non amar la repubblica, la repubblica che egli aveva adorata fin dai dì dell'impero: i partigiani della guerra di razza lo accusarono d'aver venduto la sua penna, lui che l'ingegno aveva reso milionario; e furono creduti o si mostrò di creder loro per stoltezza, o per interesse. Così quest'uomo fu condannato...“

***

Così dirà un giorno la storia. Non di questo però si preoccupano i francesi. Mentre da Biornstjerne Biörnson a Carducci ed a Verdi, da Castelar a Mark Twain, tutto ciò che è luce d'intelligenza nel mondo s'inchina a Emilio Zola, i francesi applaudono alla sua condanna, o, tutt'al più, si accontentano di compatire alla sua follia, ripetendo la parola di Molière, la grande parola del buon senso grettamente egoista e borghese: „Che cosa è andato a fare in quella galera?“

Va, bella galera! Va, bella nave del coraggio e della giustizia! Va, attraverso ai turbini, va oltre il mare contrario. Le onde torbide spazzeranno la tua tolda, il sangue dei tuoi arditi marinari, macchierà forse le tue grandi vele candide; ma, quando l'uragano sarà svanito, ti rivedremo passare, alata e leggera, sulle acque rasserenate, sotto il cielo ove splende limpidamente la stella dell'ideale.

NOSTRO SERVIZIO TELEGRAFICO SPECIALE

L'aspettazione dello scioglimento.

PARIGI 23 (N). Già fin dalle 10 ant. le adiacenze del palazzo di giustizia erano affollate in modo insolito. Divulgatasi più tardi la notizia che la sentenza sarebbe pronunciata nell'udienza d'oggi, la folla ingrossò talmente, che le guardie e le truppe dovettero caricarla per dividerla e respingerla nelle vie meno prossime agli sbocchi della *Place Dauphin*.

Erano in servizio intorno al palazzo di giustizia parecchie compagnie della guardia repubblicana oltre ad alcune brigate della guardia di polizia a piedi e a cavallo.

La folla appariva enormemente eccitata. Nell'interno del palazzo di giustizia l'aula e i corridoi erano pieni zeppi. Nell'aula si notavano parecchie signore. Sui banchi dei testimoni c'erano moltissimi ufficiali, tra questi il colonnello Picquart, vestito in borghese.

Su tutti i volti un'espressione sola: ansia e trepidazione. L'uditorio, anche prima che incominciasse l'udienza, era insolitamente tranquillo e silenzioso. Della gravità del momento apparivano compenetrati tutti, borghesi e militari, uomini e donne. Un curioso incidente venne a formare, appena riempitasi l'aula, uno strano contrasto con la solennità dell'ambiente. Dal mezzo della folla si vide levarsi improvvisamente un negro, all'aspetto, africano. Corsero tosto a lui alcune guardie che gl'intimarono di esibire il viglietto d'ingresso. Il negro, che non possedeva tale viglietto, esclamò: „Io amo Zola, l'eroe della libertà. Non vado via“. Le guardie lo trascinarono fuori dell'aula, a malgrado delle sue proteste.

Labori continua la propria arringa.

L'udienza comincia poco dopo le dodici e mezzo. Il presidente chiede a Labori: Quanto tempo contate di parlare?

Labori: Da tre a quattro ore.

Il presidente gli dà la parola.

Labori: *(rivolto ai giurati)*. Oggi vi dimostrerò la miserabilità della famosa prova inconfutabile della colpabilità di Dreyfus. Il generale Pellieux vi parlò qui di una lettera e di un viglietto di visita che l'accompagnava. Quel viglietto di visita è autentico; esso reca il nome di un addetto militare a un'ambasciata estera, un nome che, se vi sarò costretto, declinerò. La lettera, invece, è apocrifa e il viglietto che le fu aggiunto non aveva altro scopo che di far apparire autentica anche la lettera. Col viglietto da visita autentico un addetto militare dava appuntamento ad un altro addetto militare. La lettera, come il generale Pellieux vi disse, conteneva questa frase: Non dite che avevamo rapporti con quell'ebreo. Ebbene: è verosimile che due addetti militari, i quali, essendo allora tempo di manovre, si vedevano ogni giorno, avessero scelto la corrispondenza epistolare per comunicarsi delle cose tanto delicate, che avrebbero potuto dirsi a voce? E' semplicemente assurdo. Quanto all'autenticità del viglietto, esso non prova proprio nulla. Un agente di spionaggio s'era procurato questo viglietto. Trovare un viglietto di visita non è certo cosa difficile per alcuno; tanto meno poi è difficile per una spia, dacchè, si sa, le spie sono quasi sempre dei farabutti. Trovato il viglietto, più facile ancora era scrivervi sopra l'invito all'appuntamento. Così fu mistificato lo stato maggiore. Ebbene, non aveva ragione il colonnello Picquart quando disse che lo stato maggiore era venuto qui a rivelare documenti falsi, in perfetta buona fede? Del resto la relazione data dal generale Pellieux del testo del viglietto, non è neppure esatta, perchè sul viglietto non è scritto „con quest'ebreo“ ma bensì „con questo ebrenone“. Del resto, ancora, un addetto militare, qualora pure avesse voluto scrivere di cose tanto delicate e segrete, si sarebbe servito del cifrario. Questa sola considerazione sarebbe dovuta bastare per convincere che il documento era apocrifo. Ma che documento! Simili stracci che si dichiarano qui documenti, io, semplicemente, li riduco a pallottole di carta, che getto via. Si tenterà di opporci delle smentite, ma saranno vane parole, che non muteranno la sostanza dei fatti. Meglio sarebbe stato se si fosse approfondita l'autenticità dei pretesi documenti. Se il ministero della guerra era convinto dell'autenticità di questi documenti, è inconcepibile com'esso non abbia compreso il dover suo di risolvere ogni dubbio, di calmare l'opinione publica con una parola, ch'esso avrebbe potuto pronunciare senz'alcun pericolo. Ma se è chiaro che la buona fede del generale Pellieux fu sorpresa, è chiaro pure che il governo lo sapeva. Il governo si è rifiutato di esibire i famosi documenti, non già perchè temesse, come tanto fu strombazzato, lo scoppio d'una guerra, ma perchè sapeva che, mostrandoli, si sarebbe coperto di ridicolo. *(Movimento)*.

Ci si rimprovera d'aver detto che il Tribunale militare ha assolto Esterhazy per ordine superiore. Domando io: Non si tenta qui lo stesso gioco con voi, signori giurati? Non s'inscenano qui sorprese e pseudo-rivelazioni: al solo scopo d'influenzare il vostro verdetto? *(Movimento)*.

Labori imprende quindi a parlare del *bordereau*, del quale rileva com'esso abbia costituito la base dell'atto d'accusa Ormescheville. Il *bordereau*, dice, non si sa come sia venuto nelle mani dello stato maggiore; questo non vuole dirlo perchè, sostiene, tale rivelazione potrebbe suscitare dei pericoli. Ebbene; simili argomenti erano ottimi sotto il regno di Luigi XIV; oggi essi non possono avere altro effetto che quello di ridurre un processo a una commedia, una commedia che si rappresenta, anzichè a teatro, nel palazzo di giustizia. *(Impressione, commenti)*.

Il generale Mercier vi ha dichiarato di essere convinto della colpabilità di Dreyfus. S'egli n'era convinto davvero, sarebbe stato meglio che avesse fatto sopprimere Dreyfus, in nome della ragion di Stato, di quel che prestar mano a una simile indecorosa commedia. Ma io vi ho fornito la prova che il generale Mercier ha carpito ai giudici del Tribunale militare la condanna di Dreyfus, conculcando il diritto, schiaffeggiando la legge. Sono convinto che Mercier riteneva giusta quella condanna, ma è innegabile ch'essa risultò una colossale mostruosità. Contro questa mostruosità si levarono uomini onesti d'ogni partito, taluni convinti dell'innocenza di Dreyfus, taluni no; e protestarono unanimi contro l'atto illegale e illegittimo. Sono convinto, signori, che se voi comprendete la serietà, la gravità della questione, voi si schiererete al fianco di quegli uomini e protestarete assieme a loro, con il mezzo che avete a disposizione. E questo, null'altro che questo, è ciò che Zola ha fatto. *(Movimento)*.

Ma vi era un domestico focolare, nel quale, alla profonda desolazione che vi regnava per la terribile sorte toccata ad uno dei cari della famiglia, si univa la speranza nella sua liberazione, la fede nella giustizia umana.

E qui l'oratore descrive con commoventi parole e con accento straziante la disperazione della famiglia Dreyfus e il suo immenso amore per l'infelice condannato dell'Isola del Diavolo. Due persone specialmente rimasero incrollabili nella loro fede nell'innocenza di Alfredo Dreyfus: la signora Dreyfus, la più angelica delle mogli, e il fratello di lui, Matteo Dreyfus. La moglie di Dreyfus, che aveva vissuto per parecchi anni con lui, in perfetta armonia, mai turbata dal più lieve dissapore, sapeva che contro suo marito non potevano esistere prove, perchè era sicura e convinta della sua innocenza. Con angosciosa attenzione aveva seguito il processo che le aveva tolto il marito, e ne conosce i più minuti particolari.

Labori dà lettura delle due ultime lettere scritte da Dreyfus alla moglie, nelle quali protesta con fiera energia la propria innocenza, esprime la speranza che si riescirà a ridonargli l'onore, e parla con eloquenza straziante della sua disperazione per l'ingiusta condanna. A questo punto l'oratore trova accenti così toccanti, che l'uditorio dà segni di profonda commozione. Molte signore piangono. Labori dimostra poi quanto infondata sia l'accusa che Dreyfus avesse denunciato ai governi esteri e specialmente al germanico quegli ufficiali francesi che venivano mandati all'estero a scopo di raccogliere informazioni intorno a cose militari, e rileva come il fratello di uno di questi ufficiali, certo Degony, abbia dichiarato di non credere che Dreyfus sia stato il traditore *(Movimento)*.

Mentre la famiglia Dreyfus coltivava la speranza nella riabilitazione del suo caro, sorsero anche altrove seri dubbi sulla colpa di Dreyfus e così avvenne che anche il senatore Scheurer-Kestner s'interessasse della questione e arrivasse al profondo convincimento che la revisione del processo Dreyfus s'imponeva per il mistero impenetrabile in cui era avvolta tutta la faccenda. E non solo amici, ma anche avversari di Dreyfus, come per esempio Cassagnac, sono convinti di questa necessità e lo dichiararono altamente con insistenza ed energia. Ma per quanta energia ed abnegazione questi uomini avessero spiegato nell'occuparsi della questione, non si sarebbe potuto sviluppare un movimento così vivo ed intenso, se al ministero della guerra non si fosse trovato un uomo degno dell'ammirazione di tutti i buoni: il tenente colonnello Picquart. Un generale - esclama Labori - ha osato di chiamarlo qui *monsieur*, mentre egli è ancora soldato e riveste il grado di colonnello del nostro esercito! Labori fa poi una dettagliata esposizione dell'attività e del contegno di Picquart e si diffonde ad esaltarne le virtù. Egli rileva la calma sorprendente che Picquart oppose a tutte le domande, a tutte le insinuazioni e a tutte le accuse e l'abilità con la quale egli seppe evitare tutti i pericolosi tranelli tesigli. Checchè possa avvenire, Picquart uscirà da questa aula non solo riabilitato, ma più grande, più nobile di quanto lo fosse prima. Anche Picquart, che assistette al processo Dreyfus, credeva dapprincipio alla sua colpa; più tardi gli sorsero dubbi e infine si convinse dell'innocenza del condannato. Furono gravi i motivi che indussero Picquart a credere nell'innocenza di Dreyfus non solo, ma a ritenere che Esterhazy fosse il vero colpevole *(rumori nell'uditorio)*.

Pres. Invito il pubblico per l'ultima volta a mantenersi calmo, altrimenti farò sgomberare la sala.

Labori prosegue: Da tutti i fatti risultano tre cose. 1) che Dreyfus non ha mai fatto confessioni della sua colpa; 2) che il fascicolo degli atti secreti non ha alcun valore e 3) che Picquart ha continuato le indagini incominciate per propria iniziativa, con il consenso e con l'incoraggiamento dei suoi superiori. Se il generale Gonse avesse avuto prove assolute e irrefragabili della colpa di Dreyfus, non avrebbe per certo esortato Picquart a continuare le sue ricerche.

Il primo errore fu quello di condannare Dreyfus ingiustamente e illegalmente. Da questo errore scaturirono per naturale conseguenza tutti gli altri errori. I fattori competenti si posero da bel principio su una china fatale e vollero perseverarvi, per non confessare il primo errore commesso. Il colonnello Picquart incominciò a diventare estremamente incomodo al ministero della guerra; si decise di allontanarlo e, per coprire il vero motivo del suo allontanamento, lo si cosparse di fiori. Il generale Gonse gli scriveva lettere improntate a grande cordialità per indurlo a serbare il silenzio; e quando si vide che il Picquart era risoluto a non soffocare la voce della propria coscienza, si ricorse alle minacce.

Labori passa a parlare della scoperta del viglietto pneumatico, dal quale risulta in modo indubbio che Esterhazy manteneva relazioni con un'ambasciata estera e che attirò l'attenzione di Picquart. Fu cosa naturalissima che Picquart si rivolgesse in quella circostanza all'avvocato Leblois; egli vi fu costretto per difendersi dagli attacchi ai quali veniva fatto segno durante il suo soggiorno a Tunisi.

A questo punto la seduta viene interrotta per breve tempo.

Ripresa la seduta, Labori prosegue: La corrispondenza fra il generale Gonse e il colonnello Picquart dimostra dunque che questi aveva agito col consenso dei suoi superiori. Se il governo avesse avuto prove indiscutibili della colpa di Dreyfus, i superiori di Picquart gli avrebbero imposto fin da principio di non immischiarsi nella faccenda. Il governo ha fatto male a non prendere l'iniziativa della revisione del processo. Esso avrebbe dovuto permettere che i documenti segreti venissero presentati o avrebbe dovuto negare l'esistenza dei medesimi. Ma non ebbe il coraggio di fare nè l'una nè l'altra cosa e preferì adottare la politica „del lavarsi le mani.“

Il difensore passa quindi a discutere le accuse elevate contro Dreyfus, intorno alle rivelazioni contenute nel *bordereau* e dice: per quello che riguarda il freno idraulico da 120 osservo ch'esso era in uso già dal 1889 e che quindi non poteva essere Dreyfus a tradirne il secreto nel 1894.

L'avvocato generale interrompe l'oratore dicendo: „Questo non ha nulla da fare con la questione.“

Labori con vivacità: E anche circa il manuale di tiro dell'artiglieria osserverò ch'esso era nelle mani di ogni ufficiale tecnico e che quindi era facilissimo anche ad un ufficiale di fanteria il procurarsene un esemplare. Dreyfus non ha scritto il *bordereau*, poichè dal giudizio sereno di uomini onesti e valenti risulta provato che ne fu autore Esterhazy. E qui l'oratore sottopone a una severa critica l'operato dei periti grafologi che funsero nei processi Dreyfus ed Esterhazy. Egli presenta poi ai giurati lettere di quest'ultimo, e rileva come questi, per ispiegare la somiglianza fra la propria calligrafia e quella del *bordereau*, insinuasse che si era decalcata la sua scrittura per comporre il *bordereau*, mentre Dreyfus, benchè perplesso davanti alla somiglianza delle due scritture, non pensò affatto ad accusare qualcuno. Fate, signori, da questa circostanza le vostre deduzioni. *(Movimento)*. Labori rileva quindi che Esterhazy era ingolfato nei debiti; illustra il suo contegno ambiguo e si domanda chi potessero essere i suoi protettori. Dal tribunale militare che doveva giudicarlo non era lecito attendersi, date queste circostanze, giustizia.

Contro tutte le ingiustizie e le illegalità commesse insorse un uomo. Questi è Zola. Per far ciò occorreva un gran cuore e un forte coraggio *(mormorio nell'uditorio)*. Zola insorse per protestare, perchè tutti i poteri pubblici tentarono di impedire la luce. Non si dica che si tratta dell'onore dell'esercito. Non lasciatevi intimorire nè confondere, signori giurati, da minacce di guerra, perchè questo pericolo non esiste. Non temete nulla, perchè abbiamo ancora sufficente energia morale. Considerate che Zola impersona oggi l'onore della Francia. Il vostro verdetto significherà tre cose: Viva l'esercito! Viva la repubblica! Viva la Francia! e al tempo stesso significherà: Viva la giustizia! Viva il diritto! Viva l'eterno ideale!

La chiusa del discorso di Labori, che visibilmente ha prodotto profonda impressione nell'uditorio, è accolta dagli amici di Zola con applausi, che vengono tosto coperti da frenetiche grida di „viva l'esercito, abbasso gli ebrei, abbasso Zola!“ Nell'uditorio avvengono dispute vivacissime. L'udienza è sospesa.

Il discorso di Clemenceau.

L'udienza è ripresa alle 5 e mezzo; ha la parola l'ex deputato Giorgio Clemenceau.

Egli dichiara che le sue parole saranno del medesimo tenore di quelle di Labori e di Zola, poichè combatte al par di loro per il diritto e per la verità. La revisione del processo Zola deve esser fatta, perchè la sentenza pronunciata si fondò su basi illegali *(rumori)*. Se materialmente la condanna ha colpito uno solo, moralmente essa ha colpito tutta la nazione. Coloro che conoscono bene la questione non si lasciano influenzare dal governo. Labori, con la sua splendida eloquenza, lo ha dimostrato. Fate la revisione di questo dramma, esclama l'oratore, poichè fu un vero dramma con attori e publico. Signori giurati, a voi che siete i giudici e che rappresentate la Francia, dichiaro che anch'io feci parte del publico, e che sotto l'impressione della sentenza, ignaro dei particolari, scrissi che Dreyfus aveva commesso un infame tradimento e che avrebbe dovuto espiarlo con la morte. I miei oppositori mi rinfacciano ora quell'articolo, ma esso non può che giovare alla causa che oggi difendo. Clemenceau soggiunge: Il concetto di patria non può andare disgiunto dal concetto di legge e di giustizia. Si può bensì, nell'applicazione della giustizia, commettere un errore; ma allorquando quest'errore diviene evidente si deve pur anche saper correggerlo. Non iscorgete voi, o signori giurati, le traccie della verità, che si manifestano ovunque, schiarite, sotto questo tenebroso affare? Si dice che ci troviamo in presenza d'una campagna semitica, ma voi sapete bene che questa non è che una supposizione partita dal seno dell'esercito. Picquart stesso ha aperto questa via.

Zola interrompendo: E si pensi che Picquart è antisemita!

Clemenceau. Voi dite che il colonnello Picquart è antisemita; ebbene, io non lo sapevo, ma questo fatto non nuoce. La giustizia ha i più fulgidi ideali, che sono in pari tempo i più difficili. Rendetele voi, signori giurati, il servizio di soffocare nel suo germe la guerra di religione; proclamate voi, in nome del popolo francese, che vi dev'essere giustizia anche per gli ebrei! Gridate all'incipiente guerra di religione: Alto là: ferma! Noi, signori giurati, siamo comparsi davanti a voi, ma voi comparirete dinanzi alla storia!

Clemenceau parla poi ancora dei pregiudizi del colonnello Sandherr contro gli ebrei e fa una carica a fondo contro Esterhazy. Dà poi espressione al rispetto che egli nutre per l'esercito, ma soggiunge: Qui non si tratta dell'esercito; si tratta di una causa giuridica. E' necessario che ci si mostri il documento che servì di base alla condanna di Dreyfus. *(Mormorio prolungato)* Clemenceau deplora la sovreccitazione suscitata da questo affare ed esorta gli animi alla calma. Egli conchiude così: L'assoluzione di Zola sarà un'opera grande; essa porterà finalmente alla revisione del processo Dreyfus. All'incontro la condanna di Zola darà al male di cui soffriamo l'impronta della stabilità. E' necessario che i giurati tengano lungi da noi una guerra di religione. *(Approvazioni e rumori)*.

Il discorso di Clemenceau fu interrotto spesso da proteste e rumori. Quando l'oratore accennò all'assoluzione di Esterhazy, scoppiarono clamori tali, da trasformare le manifestazioni in un vero tumulto. Pareva di trovarsi, anzichè in Corte d'assise, ad un *meeting* di partiti estremi. Si udirono, fra altre le seguenti grida: Tacete! non parlate dell'esercito! Non vogliamo sentir difendere l'esercito da voi! Parve per un momento che l'uditorio volesse scagliarsi su Clemenceau per strapparlo dal suo posto. Clemenceau rispose a coloro che gridavano: Neppur voi siete i difensori dell'esercito! e continuò imperturbato la propria arringa. Finita questa, il tumulto continuò per parecchi minuti e non si quetò che allorquando il procuratore generale incominciò la propria replica.

La replica di van Cassel.

Van Cassel parla brevemente e col noto suo tono monotono. Egli incomincia col rilevare che Zola si rese colpevole di nuove insinuazioni e chiama insinuazioni le parole con le quali Zola accusò il signor Méline di aver imposto ai giurati la sua condanna. Rimprovera quindi agli accusati e ai suoi difensori di aver offeso e calunniato l'esercito e dice che di fronte a tale contegno egli deve tessere l'elogio dell'esercito, per quanto superfluo. Abbandonando infine il tono noioso, enfaticamente esclama, volto verso gli accusati: Ebbene, voi che attaccate l'esercito, non credete di poter trovar salvezza altrove, che nel grido di *Viva l'esercito! (L'uditorio prorompe in un formidabile, unanime grido di viva l'esercito! La gente che si trova nei corridoi e dinanzi al palazzo fa eco con tale uragano di applausi, che il presidente si vede costretto a far chiudere le porte)*.

La controreplica di Labori.

Labori deve attendere parecchio prima di poter prendere la parola per controreplicare. Quando egli finalmente riesce ad aprir bocca si odono parecchie grida di *basta! basta!* Labori è eccitatissimo. La sua voce, per il lungo discorso pronunciato è rauca, tuttavia egli parla con forza e sentimento. Protesta contro l'accusa mossa dal procuratore generale a Zola e a lui stesso, di aver offeso l'esercito. Zola, dice, sarà condannato solo perchè ha combattuto per la giustizia e per la libertà. La fine del discorso è accolta da urli e fischi. Si grida: Basta! Abbasso i traditori! Il chiasso è tale, che a stento si ode il presidente, il quale prende la parola per formulare i seguenti

Quesiti:

1) E' il gerente dell'*Aurore*, Perreux, colpevole di aver calunniosamente attaccato l'onore dell'esercito, pubblicando nel suo giornale la lettera di Zola?

2) E' colpevole Emilio Zola di correità in tale delitto?

Il presidente spiega quindi ai giurati essere lasciata completamente al loro giudizio la concessione di eventuali circostanze attenuanti.

Alle 6 e mezzo circa, i giurati si ritirano nella stanza delle deliberazioni dove rimangono appena un quarto d'ora.

Ciò che succede nell'aula in questo quarto d'ora, difficilmente si può descrivere. L'uditorio è invaso come da un incubo. Si vedono molte facce impallidire, molte labbra tremare convulsamente. Taluni discutono animatamente in gruppi. D'altro non si parla che della misura della pena. Dell'ipotesi d'un assoluzione nessuno fa cenno. Dopo alcuni minuti si fa un silenzio mortale; dal di fuori, invece, giungono a onde gli echi della folla che rumoreggia impaziente.

Finalmente, i giurati rientrano e il loro capo, un vecchietto asciutto, piccolo, insignificante, pronuncia in tono secco il seguente

Verdetto:

Sul mio onore e sulla mia coscienza, il giurì ha risposto al primo quesito, se Perreux sia colpevole di aver calunniosamente attaccato l'onore dell'esercito, sì a maggioranza di voti; al secondo quesito, se Zola sia correo in tale delitto, sì a maggioranza di voti.

A questa proclamazione non segue alcun cenno di circostanze attenuanti, ciò che significa non essere state queste accordate.

Il secondo si provoca un uragano di esclamazioni difficilmente intelligibili. L'uditorio, che è evidentemente soddisfatto, rumoreggia con sordo e sinistre parole di minaccia. Il capo dei giurati guarda in giro, come inebetito. *Zola* esclama: Ma costoro sono cannibali! Il tumulto dura cinque minuti, trascorsi i quali la Corte si ritira e, rientrata dopo otto minuti, pronuncia la

Sentenza

che condanna Emilio Zola a un anno di carcere e tremila franchi di multa, Pereux a quattro mesi di carcere e parimenti a tremila franchi di multa.

La pena inflitta a Zola è la sanzione massima portata dal Codice penale per il delitto di cui era accusato.

La gioia per la condanna.

Appena pronunciata la sentenza, scoppia nell'uditorio un vero delirio di gioia frenetica. Deroulède tiene un discorso. Il publico circonda, acclamando, gli ufficiali e alcuni vorrebbero portarli in trionfo. Per l'aula rintronano grida continue di: viva l'esercito, abbasso Zola!

Molte persone, e fra queste Labori e Perreux abbracciano Zola. Il pubblico abbandona lentamente l'aula gridando: Fuori gli stranieri, la Francia ai francesi!

Zola rimane con i suoi amici in sala. Gli amici gli stringono la mano, molte signore lo baciano. La signora Zola si getta singhiozzando nelle braccia del marito e lo tiene stretto per alcuni minuti. Labori e Clemenceau vengono felicitati per le loro arringhe da numerosi amici.

Nei corridoi avvengono frattanto vivacissime dispute con frequenti scambi di bastonate. Le guardie intervengono e arrestano due persone. Nel trambusto viene leggermente ferito il segretario del prefetto di polizia.

Intorno al palazzo di giustizia.

Fin dalle 5 del pomeriggio una enorme massa di popolo si era venuta agglomerando intorno al palazzo di giustizia. Il prefetto di polizia, temendo gravi disordini in caso d'assoluzione, aveva preso straordinarie misure di precauzione. Quando i giurati entrarono nella camera delle deliberazioni, tutte le adiacenze del palazzo furono fatte sgombrare e con immani sforzi della polizia e della guardia repubblicana a cavallo, quell'enorme folla fu respinta oltre i ponti e al di là del giardino.

Alle 6 esce dal palazzo il generale Pellieux, vivamente acclamato. Credendosi che tutto sia già finito, il movimento di curiosità è vivissimo e si sparge la voce che l'accusato sia assolto. Il commissario che ha l'incarico di vegliare sulla sicurezza di Zola, dichiara che se egli uscisse in quel momento, non potrebbe rispondere della sua vita.

Alle 7 finalmente la folla apprende la condanna e scoppiano formidabili acclamazioni. Si urla, si fischia, si grida „abbasso Zola", „morte agli ebrei!" L'accesso ai ponti è custodito da forti drappelli di guardie; l'apparato di forze è dappertutto enorme.

Zola esce dal palazzo alle 7.50; la folla lo riconosce e gli grida dietro le solite contumelie. Alcuni tentano di seguire, correndo, la carrozza, ma ne sono impediti dalle guardie a cavallo.

La notizia della condanna si diffonde rapidamente per tutta la città. Zola, rientrato in casa, non riceve alcuno; tutti coloro che vorrebbero visitarlo, sono rimandati.

Zola rassegnato.

VIENNA 23 (N). Il corrispondente del *N. W. Tagblatt* comunica che Zola, subito dopo la sentenza, si espresse verso di lui in questi termini: Accetto con rassegnazione il verdetto; mi si può rinchiudere in prigione, ma prima o poi la verità verrà alla luce. Naturalmente ricorrerò in Cassazione.

Si comprende, aggiunge il corrispondente, che la misura della pena ha fatto una certa impressione su Zola.

L'impressione della sentenza a Roma.

ROMA 23 (N). Ad ora tarda è uscita una edizione straordinaria della *Tribuna*, che va a ruba. I rivenditori gridano a squarciagola per tutte le strade: „*La condanna di Zola!*" Il verdetto dei giurati, sebbene previsto, produce ovunque profonda e dolorosa impressione. Anzi al caffè Aragno e a Montecitorio, già discretamente affollato per la ripresa delle sedute, che avverrà domani, si esprime addirittura indignazione per la condanna, che è considerata una vergogna per la Francia e un insulto per la civiltà. Molti telegrafano a Zola, riaffermandogli l'ammirazione per la sua magnifica e coraggiosa condotta, assicurandogli che la nazione italiana, insieme a tutti i paesi ove esiste il culto dei sentimenti umanitari, lo accompagna e lo seguirà, finchè trionfi la sua nobile causa.

Si dice che si troverà il modo perchè i sentimenti del paese abbiano un'eco domani in Parlamento.

L'impressione a Londra.

LONDRA 23 (N). Con grande tensione d'animo si attendevano oggi le edizioni straordinarie dei giornali, recanti la sentenza del processo Zola. La sentenza fu oggetto di vivaci discussioni in tutti i *clubs* e per le strade. Qui si sperava, specialmente dopo la splendida arringa di Labori, in una sentenza assolutoria. L'impressione è stata profonda.

U'intervista sensazionale - Sarà poi vero?

BRUSSELLES 23 (N). Il *Soir* pubblica un'intervista avuta da un suo collaboratore col colonnello Panizzardi, ex-addetto militare all'ambasciata italiana di Parigi, secondo la quale l'Italia, la Germania e la Russia conoscerebbero perfettamente il vero autore del *bordereau*. Si tratterebbe di un ufficiale francese, che la Francia impiegava in servizi di spionaggio, il quale, in pari tempo, tradiva il suo paese e vendeva all'estero i segreti militari della Francia.

Nel caso in cui la revisione del processo Dreyfus venisse definitivamente rifiutata, la diplomazia dei suddetti paesi pubblicherebbe spontaneamente il nome del traditore (?!), non potendo essa più a lungo assistere passiva al languire d'un innocente.

Ammessa la veridicità di questa narrazione del *Soir*, si ritiene che il traditore in questione non possa essere altri che il maggiore Esterhazy.

Alla Camera francese. PARIGI 23 (N). Vi è grande curiosità per la seduta di domani della Camera. Si assicura che Hanotaux abbia annunziato che farà esplicite dichiarazioni per scagionare il Governo dalla responsabilità che si potrebbe attribuirgli per gli attacchi fatti dalla stampa, ritenuta ufficiosa, contro la Germania, l'Italia e l'Inghilterra. Hanotaux deplorerà pure l'articolo del *Petit Journal*, che chiamava tendenziose le dichiarazioni fatte dal conte Bonin alla Camera italiana e dal barone Bülow al Parlamento germanico sull'affare Dreyfus.

Cose parlamentari italiane. ROMA 23 (N). I deputati presenti alla capitale sono ancora pochissimi. Molti però se ne attendono stasera e domani. Per la seduta di domani si annuncia una interrogazione dei deputati dell'Estrema sinistra sui fatti di Sicilia. L'Estrema intende di provocare una larga discussione sulla politica interna del gabinetto. Però nel consiglio dei ministri tenutosi oggi, fu deliberato che il governo, rispondendo sommariamente all'interrogazione, respinga la proposta di una larga discussione sulla sua politica interna, chiedendone il rinvio a dopo l'approvazione delle leggi sulla Cassa di credito e sugli infortuni nel lavoro.

ROMA 23 (N). Rudinì e Luzzatti intervennero alla seduta della Commissione dei diciotto, per concedere alcuni emendamenti alla legge sulla Cassa di credito comunale e provinciale, restringendola agli obbiettivi immediati.

Il 1848 dell'Ungheria. BUDAPEST 23 (N). Si annunzia che in occasione delle festività con le quali si solennizzerà nel venturo aprile il cinquantenario della proclamazione della costituzione in Ungheria, il re e la Corte faranno un lungo soggiorno a Budapest.

I russi a Port-Arthur. LONDRA 23 (B). Il *Times* ha da Pechino: Il governo russo, alla domanda della China, di ripeterle l'assicurazione che dopo passato l'inverno, avrebbe ritirato le sue navi da Port-Arthur, rispose che le navi russe dovranno rimanere a Port-Arthur più a lungo di quanto si riteneva, perchè il loro ritiro sarebbe contrario agli interessi stessi della China e della Corea.

Il governo chinese considera questa risposta come un indizio che la permanenza temporanea della flotta russa a Port-Arthur si muterà in un'occupazione permanente.

Gravi dimostrazioni di disoccupati a Modica. SIRACUSA 23 (N). Si ha da Modica: Nel pomeriggio di ieri un migliaio di contadini e operai con bandiere in testa, fecero una dimostrazione a Modica alta, gridando „pane e lavoro"; scendendo nella parte bassa della città. I dimostranti tentarono di invadere la casa del sindaco e poscia la caserma dei carabinieri, per ottenere la liberazione di due arrestati, lanciando sassi e sparando colpi di fuoco. Le autorità fecero ogni sforzo per calmare gli animi. I carabinieri spararono qualche colpo in aria, per impaurire i dimostranti. Le truppe furono chiamate a difendere la caserma. Infine, per evitare disordini, fu ordinato che i due arrestati venissero rimessi in libertà. I dimostranti si riunirono a Modica alta, frantumando a sassate i vetri delle finestre di molte case private e dei fanali pubblici, devastando e bruciando il casotto daziario. Quindi si recarono al carcere giudiziario con lo scopo di liberare i detenuti. La forza pubblica che sbarrava la strada, chiamò a rinforzo la truppa, la quale mentre si recava verso il carcere fu presa a sassate dai dimostranti. Dopo aver tentato di sciogliere la dimostrazione, essendosi questa fatta ancor più minacciosa, e continuando la fitta sassaiuola, la forza pubblica dovette ricorrere alle armi. Vi furono due morti e parecchi feriti. Pattuglie di soldati percorrono la città. Furono eseguiti otto arresti.

SIRACUSA 23 (N). Durante la dimostrazione di ieri a Modica, i deputati Ciaceri e Rizzoni si adoperarono molto col sottoprefetto per indurre i dimostranti a sciogliersi. Il prefetto è giunto stamane col colonnello ed altri ufficiali dei carabinieri e un battaglione di truppa. Stamane furono operati molti arresti fra gli indicati come maggiormente compromessi nei disordini di ieri. La calma è ritornata a Modica. I contadini ritornano ai lavori campestri.

ROMA 23 (N). Il ministero preoccupandosi degli ultimi avvenimenti di Troina, e di Modica, sta studiando alcuni provvedimenti per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, concentrando nella prefettura di Palermo la direzione della polizia dell'isola.

Notizie premature sulle decisioni della commissione dei cinque. ROMA 23 (N). Il *Fanfulla* raccoglie la notizia che i membri della Commissione dei cinque siano unanimi nel riconoscere che vi sia materia a procedere per i fatti addebitati a Crispi; ma i commissari sono divisi circa la competenza: tre ritengono che i fatti siano giudicabili dai tribunali ordinari, due dal Senato costituito in Alta Corte di giustizia.

Mi consta che è assolutamente infondata la notizia del *Fanfulla*. La Commissione, come vi telegrafai stanotte, non ha preso fin qui alcuna conclusione, essendo i commissari divisi nell'apprezzamento dei fatti; due ritenendoli incensurabili giudizialmente anche se politicamente potessero forse parere scorretti e due ritenendo che costituiscano invece elementi sufficenti ad un giudizio; mentre il quinto commissario sarebbe incerto. Comunque non si potranno conoscere le risoluzioni della Commissione se non fra alcuni giorni.

Nella prefettura di Palermo. PALERMO 23 (N). Il prefetto di Palermo comm. Sensales è partito in congedo, per motivi di salute. Lasciò la direzione della prefettura al consigliere Ternavasio.

ROMA 23 (N). E' imminente la nomina del nuovo titolare della prefettura di Palermo.

La parte dell'Inghilterra. LONDRA 23 (B). Una nota ufficiale dichiara che per riguardo al grande interesse dimostrato dall'Inghilterra, che la regione del fiume Yang-tse-Kiang rimanga in assoluto possesso della China, il governo chinese ha fatto al governo britannico formale dichiarazione che in nessun caso alcuna regione della valle o nel bacino dello Yang-tse-Kiang, verrà data in pegno, in appalto, oppure ceduta ad una potenza straniera.

La carica d'ispettore generale delle gabelle sul the, sarà occupata anche in avvenire, come in passato, da un inglese.

Notizia smentita. ROMA 23 (N). Si smentisce la notizia che Zanardelli intenda di diramare una circolare ai procuratori generali del re, per dare nuove e più precise istruzioni intorno ai sequestri dei giornali, affinchè cessi la disparità di interpretazione della legge. Zanardelli farà invece alcune dichiarazioni alla Camera, in occasione dell'interrogazione mossagli di recente sul sequestro di un giornale socialista.

La „Bohême" di Leoncavallo a Vienna. VIENNA 23 (N). Stasera, al Teatro dell'Opera, ebbe luogo, con brillantissimo successo, la prima rappresentazione della *Bohême* di Leoncavallo. Il teatro era zeppo. Nei palchi si notavano, oltre alle più spiccate personalità dell'aristocrazia, gli arciduchi Ottone, Lodovico Vittore, Ranieri, Francesco Salvatore; parecchi rappresentanti del corpo diplomatico, fra cui il conte Nigra, ecc. L'esecuzione dell'opera fu magistrale da parte dell'orchestra; la Renard fu efficacissima; inferiore alle previsioni il Dippel, quello che Leoncavallo voleva fosse sostituito da Van Dyk. Alla fine del primo atto, che fu giudicato da per sè solo un capolavoro, furono fatte otto chiamate all'autore, che assisteva alla rappresentazione. Però il successo negli altri cinque atti non fu minore. Leoncavallo ebbe cinque chiamate dopo il secondo, cinque dopo il terzo, e quattordici alla fine dell'ultimo atto.

E' degno di nota il fatto che all'apparire del direttore del teatro, Mahler, il pubblico gli fece una calorosa ovazione; e salutò pure con applausi il Dippel, quantunque si fosse dimostrato inferiore al suo compito. Dopo il primo atto, e fra le ovazioni del pubblico, la cantante Renard presentò a Leoncavallo una corona d'alloro, con nastro dai colori nazionali italiani.

Lo stato di salute del ministro Sineo. ROMA 23 (N). Ieri è cominciato un sensibile aggravamento nelle condizioni dell'on. Sineo. La risipola al ginocchio ha fatto grandi progressi, estendendosi a tutta la gamba. Oggi Sineo aveva febbre altissima e un assopimento permanente, interrotto ad intervalli da delirio. Stasera ebbe luogo un nuovo consulto dei medici curanti col professor Durante.

Decessi. ROMA 23 (N). Stasera è morto il generale Pierantoni, fratello del senatore. E' morto pure l'ingegnere Magnaghi, fratello dell'ammiraglio, strenuo difensore di Sbarbaro a Pavia.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Dieta di Trieste. La nostra Dieta provinciale ha tenuto ieri sera la sua VI seduta sotto la presidenza del capitano provinciale dott. Carlo Dompieri, presenti 32 deputati.

Per la riforma elettorale.

Il primo oggetto all'ordine del giorno è la relazione della Giunta sulla mozione degli onorevoli Venezian e consorti, in merito alla riforma dello Statuto civico, nella parte concernente l'ordinamento elettorale.

Prende posto al tavolo del relatore l'on. Giorgio A. G. Benussi, il quale legge la seguente relazione:

Eccelsa Dieta!

Nella seduta dietale del 21 gennaio anno corrente, l'onorevole deputato avv. Venezian presentava a nome suo ed a nome di altri dieci onorevoli deputati aderenti, una risoluzione riflettente l'allargamento del diritto elettorale, risoluzione che a tenore del Regolamento venne rimessa alla infrascritta Giunta provinciale.

Non fa d'uopo spendere parole per appoggiare questa lodevolissima iniziativa.

Il diritto elettorale accolto dalla nostra costituzione municipale dell'anno 1850, non corrisponde affatto e per l'ingiusta divisione degli elettori in categorie e per l'esclusione dall'atto elettorale della massima parte del popolo, ai principi, a cui, dopo quasi mezzo secolo di lotta per il progresso, per la libertà e per l'eguaglianza sociale, s'informa oggi la vita pubblica.

Dalla città eterna la civiltà latina squarciò un dì con la vivida sua luce le tenebre del mondo; a Trieste, che di questa civiltà va altera, spetta nei tempi moderni, mentre si va sordamente agitando per soffocare le grida che chiedono il soddisfacimento di quegli ideali per i quali enormi sagrifizi vennero fatti, - a Trieste italiana spetta, nella confusione di principî d'altre stirpi, di affermare che la sua italianità cammina sicura, appoggiata alla libertà, come sicuramente camminano due fide sorelle degne l'una dell'altra.

Epperò la Giunta provinciale, desiderosa che sieno accolti i principî enunciati dagli onorevoli proponenti, chiede, che alla Eccelsa Dieta piaccia far sua la seguente

Risoluzione

Considerato che il regolamento elettorale accolto nello Statuto civico del 12 aprile 1850 contiene tali disposizioni che ripugnano ai principî di libertà e di eguaglianza, affermati giustamente dalla società moderna;

Considerato che la divisione degli elettori in varie categorie è contraria ad ogni più esatto apprezzamento dell'attitudine dei singoli e della nostra vita pubblica;

Considerato che non appare nè giusto, nè corrispondente agli interessi di una buona amministrazione, che a taluno fra gli elettori sia assicurata, con artificio di legge, una preponderanza, che per virtù propria altrimenti non gli spetterebbe;

Considerato essere addirittura iniqua la esclusione del diritto di elezione di una gran parte del nostro popolo, che pure con il proprio lavoro contribuisce agli interessi del Comune;

la Dieta provinciale di Trieste dichiara essere nell'animo suo che lo Statuto civico del 12 aprile 1850 abbia ad essere riformato così, che vi scompaia tutto l'odierno ordinamento elettorale; e vi sia sostituito il diritto attivo di elezione a scrutinio di lista unica - senza distinzione di classi, di categoria o di corpi elettorali - ad ogni cittadino maggiorenne non colpito d'indegnità, che possegga la coltura elementare voluta dalla legge generale ed abbia qui stabile residenza di lavoro o di contributo ai pubblici balzelli;

esprime il voto che a codesta massima fondamentale siano inspirati gli studi di riforma dello Statuto affidati alla Giunta provinciale.

Non prendendo alcuno la parola, il Podestà mette ai voti la proposta risoluzione, che è approvata all'unanimità.

La Commissione d'appello per l'imposta sulla rendita personale.

La Dieta procede poi alla nomina dei membri della Commissione d'appello per l'imposta sulla rendita personale.

Il capitano provinciale invita la Dieta a voler dare incarico alla Giunta di provvedere alle eventuali sostituzioni che si rendessero necessarie qualora qualcuno degli eletti non accettasse l'incarico.

Luzzatto G. osserva che ciò starebbe in contradizione con quanto ebbe a dichiarare il signor Commissario imperiale nell'ultima seduta, e cioè che la Dieta non può delegare ad altri queste nomine che le sono state commesse dalla legge.

Cap. Provinciale. Ma qui siamo di fronte ad una necessità, poichè la Dieta dovrà chiudere i suoi lavori entro brevissimi giorni.

Morpurgo. Si potrebbe affidare l'incarico al Consiglio Municipale, dappoichè è tutto uno con la Dieta.

Luzzatto G. Pargli miglior consiglio stabilire che gli eventuali posti vacanti negli effettivi si colmassero mediante sostituti, lasciando poi la cura alla Dieta, in un'altra convocazione, di colmare i vuoti nei sostituti. Osserva poi che la legge, salvo determinate eccezioni, fa obbligo agli eletti di accettare la carica.

Dopo ulteriori osservazioni degli on. Combi e Morpurgo, la Dieta approva la proposta dell'on. Giuseppe Luzzatto.

Dallo spoglio delle schede risultano eletti a far parte della Commissione d'appello, quali membri effettivi i signori:

Filippo cav. Artelli, Giorgio A. G. Benussi, Ruggero Berlam, Antonio Boccardi, Giulio Brettaner, Cesare de Combi, Aristide dott. Costellos, Eugenio dott. Morpurgo, Giacomo Rota, Giacomo Carlo Soletti, Felice dott. Venezian, Leopoldo Vianello;

e quali membri sostituti i signori:

Giuseppe cav. Basevi, Edoardo Borghi, M. V. Bussanich, Demetrio Contoglù, Rosario barone Currò, Giacomo de Eisner, Francesco cav. Musner, Stelio Negroponte, Angelo Alfonso Polacco, Geza Pulitzer, Oscar Ravasini, Gustavo Wieselberger.

Esauriti così gli oggetti all'ordine del giorno, il capitano provinciale toglie la seduta dietale e dichiara aperta la

Seduta consigliare segreta

nella quale sono prese le seguenti deliberazioni:

Le dimissioni dell'on. Mauroner.

Il *Podestà* comunica al Consiglio che i buoni uffici da lui interposti perchè l'on. Mauroner volesse desistere dalla dimissione dalla carica da consigliere municipale riuscirono vane. Il Consiglio prende atto di tale comunicazione ed autorizza il podestà a provocare dalla Luogotenenza che sia indetta elezione suppletoria anche per quel seggio, del II Corpo elettorale.

L'on. *Cambon* fa raccomandazione che in tale incontro si voglia sollecitare il Governo a indire la elezione suppletoria anche per gli altri seggi vacanti.

La trazione elettrica per il tram.

L'on. *Gairinger* interpella sullo stadio in cui si trovano le trattative fra l'officina comunale del gas e la Società Triestina Tramvay, per il contratto concernente la fornitura della forza motrice per la trazione elettrica.

L'on. *Piccoli*, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'officina, informa particolareggiatamente sulle varie circostanze, che richiesero un tempo piuttosto lungo per tali trattative: esse sono oggi a tal punto, che fra pochi giorni la minuta del contratto potrà essere pronta e verrà presentata al Comune.

L'on. interpellante prende atto della comunicazione e si riserva di fare eventuali osservazioni quando seguirà l'annunciata presentazione.

Nomine e promozioni.

Per il civico Ufficio tecnico sono nominati: a ingegnere capo-sezione il sig. Ugo Boccasini; a ingegnere superiore il sig. Giorgio Rauber; a ingegneri i sig.i Enrico Pregler e Alessandro Revere; a ingegneri aggiunti i sig.i Giuseppe Ezio Lazzarini e Giovanni Menesini; a ingegnere alunno il sig. Augusto Slocovich; a capo d'arte il sig. Ferdinando Arnerrytsch.

Per un appostamento di vigili.

E' approvata affittanza passiva col sig. Michele Colledan per locali a pianoterra dello stabile N. 2 in piazza della Caserma, ad uso del terzo appostamento dei civici vigili.

Pensionamento e graziale.

E' pensionato il cantoniere stradale presso l'ufficio tecnico comunale Giovanni Maria Marz.

E' assegnato in via di grazia un trimestre di emolumento agli eredi di un defunto funzionario civico.

La condanna di Zola. Alle 8 e tre quarti di iersera un telegramma d'urgenza ci recava la seguente notizia: Zola condannato. Telefonammo tosto a tutti i principali luoghi serali di ritrovo e in un baleno l'annunzio della mostruosa sentenza si divulgò per tutta la città.

Un'ora dopo circa, un secondo telegramma d'urgenza spedito da Parigi alle 7.40 e arrivato qui *alle 9.40*, ci forniva i seguenti particolari: Zola un anno, gerente quattro mesi, entrambi tremila franchi multa; applausi, disapprovazioni, tumulti indescrivibili. Di questo telegramma facemmo tosto parecchie copie e le mandammo al Tergesteo e nei principali caffè.

Nell'intervallo fra il primo e il secondo telegramma fummo assediati da una folla di visitatori e amici... telefonici, i quali non potevano vincere l'impazienza di conoscere la qualità e la misura della pena. E anche dopo publicato il secondo dispaccio - vedi incontentabilità umana! - parecchie persone ci telefonarono, domandandoci con quanti voti era stata affermata la colpabilità, domanda cui non potemmo rispondere, perchè il numero dei voti in Francia non si proclama, come non si proclama in Italia.

L'impressione suscitata dalla notizia della condanna è stata enorme. Era generalmente preveduto che i giurati non avrebbero saputo resistere alle pressioni dei militari e alle minacce della plebaglia, tuttavia nessuno poteva capacitarsi che dei giurati francesi avessero osato infliggere a Zola, per il delitto che il mondo tutto ammira, una condanna che forse dei giudici togati non avrebbero ardito pronunciare. La vergogna di cui la grande nazione latina s'è coperta ieri ha addolorato ogni cuore ben fatto anche qui; l'oltraggio recato alla coscienza universale del giusto, del bello, dell'alto è stato profondamente sentito dai triestini, come dolorosamente sarà stato appreso da tutte le genti civili.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Per onorare la memoria della compianta signora Filomena ved. Bruna, dal signor Tomaso Bruna, cognato dell'estinta, corone 30.

Per onorare la memoria della madre del sig. Raffaele Kuhe, dal signor Adolfo Finzi, corone 10.

Per le nozze d'argento di Virgilio e Maria, corone 7.04 più cent. 1 da Angela assieme corone 7.05; dalla sig.a N. S., per una scommessa perduta alla Filarmonica, corone 2; raccolte dalla signorina Pierina, dopo cena, all'Hôtel de la Ville, cor. 13.

— Pervennero direttamente alla Direzione centrale della *Lega Nazionale*, Sezione adriatica, da V. Z., per onorare la memoria del compianto amico M. Leeb, corone 10.

Fratellanza Artigiana triestina. I soci di questa fiorente associazione operaia sono convocati ad un Comizio generale straordinario, per discutere intorno alla riforma dello Statuto sociale. Il Comizio avrà luogo domenica prossima alle 4 pom., nella sala sociale, con qualunque numero di intervenuti, essendo in seconda convocazione. La Direzione prega i soci e le socie di portar seco lo Statuto sociale.

Elargizioni varie. Ci pervennero i seguenti importi:

A favore della Guardia medica: per onorare la memoria della signora Filomena ved. Bruna, madre del loro amico Arturo, dai sig. L. Hermet, P. Israel, R. Randegger, S. Scalzunis, C. Viviani, cor. 30; per onorare la memoria del compianto sig. Vittorio E. Levi, dal sig. Michele Pimpach, corone 10, dal sig. Teodoro Hermannstorfer cor. 10; per onorare la memoria della sig.a Caterina Righetti, da alcune amiche, cor. 8; per onorare la memoria della sig.a Allegra ved. Kuhe dal sig. Adolfo Finzi, cor. 10.

A favore dell'Ospitale israelitico: per onorare la memoria della sig.a Allegra ved. Kuhe, dal sig. Vittorio Reis, cor. 20.

Aureliano Scholl 57

LE NOTTI DI SANGUE

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

— Sì, è il regolamento che lo prescrive. Potete avere una cella a vostra disposizione. Quando si è capitalisti!... Almeno sarete solo e la solitudine giova al pentimento!

Nel momento in cui stavo per chiedergli il favore di farmi ottenere una cella isolata, un secondo guardiano entrò in compagnia di un gendarme.

L'uomo gridò:

— Il nominato Surypere?

— Sono io — feci a colui che mi avea testimoniato una certa compassione.

— Ah! siete voi? Vengono a cercarvi per l'istruzione. Andiamo, giovinotto!

Mi condusse verso la porta, mi consegnò al collega che m'indicò al gendarme:

— Ecco il reo!

— Seguitemi! disse il difensore dell'ordine pubblico.

Io ubbidii; e, a traverso a scale umide e sinistre, egli mi condusse al terzo piano, mi fece sedere su di un banco e picchiò discretamente a una porta sulla quale lessi: *Giudice d'Istruzione, N. 7.*

Dopo un minuto riuscì e, prendendomi per la spalla:

— Non aspettano che voi! Entriamo.

Un buon vecchio, dall'aspetto dolce e tranquillo era seduto innanzi a un tavolo carico di libri e di carte. All'estremità del tavolo, un uomo piccolo e gobbo, con la penna nell'orecchio, riuniva alcuni fogli sparsi. Era il cancelliere.

Il giudice fissò su di me uno sguardo benevolo. Egli sfogliava un voluminoso incartamento.

— Vi chiamate Surypere? — fece egli con una inflessione di voce interrogativa.

E, senza lasciarmi il tempo di rispondere, continuò:

— Voi siete nato a Marilhac, nella Dordogna. Sul primo avete esercitato la professione di venditore girovago e di villaggio in villaggio, di borgata in borgata, di città in città, siete giunto a Parigi, ove l'avidità del guadagno illecito vi ha già fatto condannare due volte dal tribunale correzionale per truffa sulla mercanzia venduta.

Cominciavo a sapere qualche cosa sull'origine e sulle predilezioni del N. 33. Il magistrato continuò:

— A Parigi siete accusato di aver fatto parte di una associazione di malfattori, di cui eravate il principale ricettatore. Tutta la banda è stata arrestata, giudicata e condannata, voi solo, fino a questo momento eravate riuscito a fuggire alle ricerche della giustizia, e siete stato condannato, in contumacia, alla pena di cinque anni di lavori forzati.

L'ultimo colpo di audacia della vostra associazione ha lasciato un nome nel mondo dei furfanti; esso si chiama l'affare Pontallier.

Un vecchio che viveva a Rueil, in un isolamento assoluto e che la voce pubblica accusava di avarizia, è stato trovato ai piedi del letto, strangolato a metà da una forte corda che aveva tagliato le carni negli sforzi che egli fece për liberarsi. La casa è stata svaligiata da capo a fondo, ed è con la stessa carretta della vittima che gli associati hanno portato via il bottino. Questa carretta ha guidato la polizia nelle sue ricerche. Vi ho detto, e voi del resto, già lo sapevate, che i vostri complici hanno confessato tutto e hanno dichiarato che voi eravate l'istigatore del misfatto.

Così parlando, il vecchio giudice mi guardava sempre. Io ero schiacciato e non trovavo una parola per difendermi.

Confessare la mia sostituzione - la mia coscienza me lo gridava troppo tardi - era lo stesso che assumere la responsabilità di una infamia più scoraggiante del delitto stesso e se la punizione fosse stata minore, io l'avrei trovata più dura a sopportarsi. E poi trovavo una consolazione in un piccolo sentimento di generosità ipocrita: era la condanna di un altro e non la mia che stavo per subire!

Il magistrato ebbe pietà della mia impotenza.

(Continua)